

Pellegrinaggio diocesano a Lourdes, 3-8 settembre 2012

Fratelli carissimi, siamo venuti pellegrini a Lourdes in un momento particolare per la vita della Chiesa universale e della nostra Diocesi. Mentre ci apprestiamo a iniziare l'Anno della Fede, indetto dal Santo Padre nel 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, ci disponiamo a trarre le conclusioni della Visita pastorale. Quando si deve iniziare o concludere un cammino pastorale, chi più e meglio della Vergine Maria può aiutarci a discernere quello che lo Spirito dice alla Chiesa? Mettiamoci alla scuola della sua disarmante semplicità! Non v'è niente di più nobile di ciò che è semplice e, allo stesso tempo, non v'è nulla di più semplice di chi, come Maria, è opera della grazia: Madre *di* grazia, anzi, Madre *per* grazia!

Maria ha un cuore semplice e puro, che “non conosce le torbide suggestioni del male”. Ella ha un cuore sapiente e docile: un cuore che ascolta, “attento ad ogni cenno del divino volere”; un cuore mite e umile, “fedele nel servizio ardente nella lode”; un cuore forte e vigilante, “intrepido nel sostenere la spada del dolore e vigile nell'attendere l'alba della Risurrezione”. Nessuna perspicacia prevale sulla chiarezza di un cuore puro, come quello della Madre di Gesù, che ha atteso non solo il giorno di Pasqua, ma anche l'aurora della Pentecoste, facendosi portavoce dell'appello all'unità del Figlio suo: “*Ut unum sint*” (Gv 17,21).

Maria è essenziale nel parlare, perché tutto in Lei è *Fiat*. Nazaret e Betlemme, Cana e Gerusalemme sono le tappe principali del pellegrinaggio nella fede di Maria, che ha compiuto sapendo bene che la semplicità è una condizione necessaria per incontrare Dio. “Creatura di rara sensibilità ed equilibrio”, Ella vive ogni avvenimento ponendosi davanti alla volontà divina con semplicità e fiducia. I suoi interventi sono sempre dettati dal silenzio, modulati dal *Fiat*, amplificati dal *Magnificat*, che è “un tessuto di parole dell'Antico Testamento”. Nel cantico del *Magnificat* Maria non guarda solo a ciò che Dio ha operato in Lei, ma si fa interprete del canto di lode che sale dall'umanità redenta dalla divina Misericordia.

L'immacolata candore della semplicità verginale della Madre di Dio è simile, come insegna la liturgia, a quello dell'aurora. Nella festa della Natività di Maria la Chiesa saluta la Vergine come “speranza e aurora di salvezza al mondo intero”; contemplando il mistero della sua Immacolata concezione la invoca come “mistica aurora della redenzione”; davanti allo “spettacolo di bellezza” dell'Assunzione le confida: “Tutta splendore sei, Figlia di Sion, come l'aurora ti innalzi nel cielo”; nella memoria della Beata Vergine di Lourdes esclama: “Aurora splendente di salvezza, da te è nato il sole di giustizia, che dall'alto ci ha visitati”.

Maria, nello splendore di bellezza della sua trasparente semplicità, ci insegna e ci educa a non temere, a non dubitare, ad abbandonarci alla fedeltà di Dio. Dubbi e timori dissipano l'esistenza di chi “tiene per sé la propria vita” (cf. Mt 10,39) o di quanti si limitano a spenderla senza donarla. Dubbi e timori rendono faticoso il cammino di fede di chiunque presuma di diventare santo, dimenticando di esserlo già “per chiamata” (cf. 1Cor 1,2). Dubbi e timori appesantiscono il servizio pastorale di coloro che si lasciano sopraffare dall'assillo di “farsi un nome” (cf. Gen 11,4), ignorando che il Signore “metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori” (1Cor 4,5).

Fratelli carissimi, invociamo Maria, “Tutta santa”, affinché ci ottenga dal Figlio suo il dono di un cuore semplice. La semplicità, oltre a tenere unito il cuore (cf. Sal 86,11), è il sigillo di garanzia della santità. La Madre del Signore, “discepola della Parola”, ci insegna a comprendere che la conversione non è una sorta di lavoro di rammendo (cf. Lc 5,36), ma un'opera di tessitura, che si compie dimorando nel “laboratorio della fede” delle Scritture. La Vergine Maria, “Stella dell'evangelizzazione”, ci apra la strada della “conversione missionaria della pastorale”, che non consiste nel “versare vino nuovo in otri vecchi” (cf. Lc 5,37-39), ma nell'estrarre dal tesoro della Tradizione “cose nuove e cose antiche” (cf. Mt 13,52). La Madre della Chiesa, “immagine e modello della Chiesa orante”, ci insegna l'arte del “rinnovamento nella continuità”, tenendoci lontano dalla duplice tentazione di rifiutare il nuovo e di rinnegare il vecchio. Sia Lei a farci intendere che la nostalgia è la tomba della profezia!

+ *Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno*